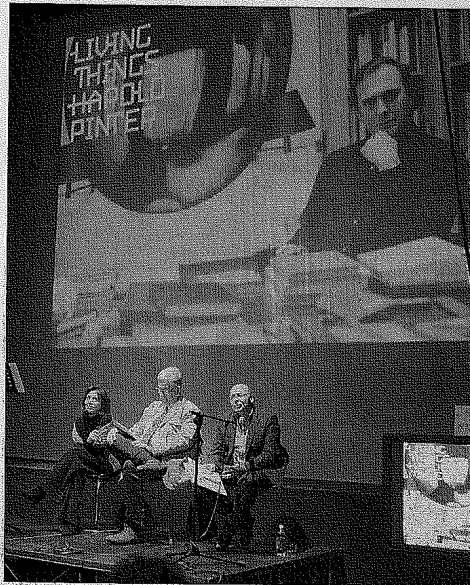


Bonaiuto (magnifica interpretazione), Canziani e Capitta, in un'atmosfera salottiera, hanno messo in risalto la potenza del suo linguaggio

La forza straripante della poesia di Pinter

Appassionante reading al San Giorgio sull'arte meno celebrata del maestro



Anna Bonaiuto, Gianfranco Capitta e Roberto Canziani ieri sera al San Giorgio (F. Anteprema)

UDINE. Abbiamo conosciuto un Harold Pinter nascosto, quel suo profilo lirico tenuto al riparo dalla potenza della drammaturgia. Eppure il commediografo, attore, scrittore cominciò proprio dai versi, quando era ventunenne e ispirato dai sobborghi londinesi. *Misstrappero l'orrendo cappuccio:* «Dondolavo al sole in una camicia di forza, in un a pausa ostile in un tempo deserto. La primavera aveva buttato la sua verde ancora. Attorno a me solo cervelli a zozzo, coi loro sogni monchi da due lire e io li appeso...». Ecco ci nel salotto sangiorgiano. Divani, puffi, poltrone e un piccolo palco. E di scena *Poesie d'amore e di guerra*, unica sosta del *Living Things*, by C.S. Percorso completo attorno a un premio Nobel della Letteratura. Anna Bonaiuto al leggio (certo che ascoltate con quella voce tutte le poesie sembrano meravigliose) e due special fan di mister Harold: Roberto Canziani e Gianfranco Capitta, alte vette della critica teatrale nazionale, nonché *dotati* di cartoline autografate dal maestro. Siamo, ovviamente, in zona metafora. Le *postcards* raccolgono vita, poeti-

COMBATTENTE

Si scagliò contro le libertà negate delle dittature

di GIAN PAOLO POLESINI



ca e teatralità di uno dei grandi del Novecento, mentre la firma rachiude una serie di incontri privati con Pinter. Okey, cominciamo a conoscerlo questo genio. Perché di genio si tratta. Racconta Canziani: «Dalla poesia non solo Pinter salpa in gioventù, anche attracca ormai vicino alla morte. Nei restanti anni è un trionfo scenico, che rachiude una vera e propria rivoluzione della prosa. Eppure - come succede spesso agli immortali - la partenza si rivela un flop. La prima commediola, *Il compleanno* (e siamo alla fine dei Cinquanta) raggruppa in platea uno sparuto manipolo di curiosi, per un totale complessivo di sei sterline e spiccioli. Chiuso si sarebbe depresso. Lui, no. E con *Il guardiano* rimane in scena per un anno intero,

osannato dal guru dell'*Observer*. «Cosa è successo?» Si chiese. «Ho solamente sostituito i trattini dei dialoghi della prima opera con i puntini di sospensione della seconda. La gente, forse, è sensibile ai puntini. Anche se non riesce a percepire né gli uni, né gli altri».

La terza cartolina la *imbucava* Capitta. Ed è il giorno dell'incontro. Crediamo il primo faccia a faccia con la storia del teatro del Novecento. «Era un Venerdì santo, lo ricordo bene. Entrammo nella sua casetta-lavoro, un grande studio circondato da libri, per poi scivolare nella grande villa vittoriana. Volevamo parlare di teatro, Pinter svìò la conversazione sulla politica. Non che la cosa ci dispiace, anzi. Discutemmo di libertà negate, di totalitarismi, di

guerre, di governi, finché lo scrittore ci condusse proprio nel cuore della sua poetica, forte, incisiva, a volte dirompente per cercare di contrastare le incongruenze del mondo. Pinter cambiò la lingua del teatro, mettendo in campo la banale quotidianità, dai conflitti di coppia a quelli di classe. Pinter non fa ideologia, sgorga tutto dai suoi personaggi».

«Il respiro del primo incontro, ascolta. E qui». È la parte finale della dedica alla moglie Antonia. Sa parlare d'amore, come spargere odio. «Le nuvole di bugie ci coprono. Brancoliamo dentro le nuvole di bugie dei governi». L'attacco frontale a Bush padre per la prima guerra del Golfo resta l'unico esempio di ribellione. Una lotta che non si placa nemmeno quando Pinter è divorato dal cancro all'esofago, trovando la forza di colloquiere con le cellule morte, poco prima di lasciarsi, la vigilia di Natale del 2008. Tre anni prima il Nobel: «Nelle sue commedie - si legge nella motivazione - egli scopre il baratro che sta sotto le chiacchiere di tutti i giorni e spinge ad entrare nelle stanze chiuse dell'oppressione».